

LUIGI MANSI
Vescovo di Andria

“COSTRUIAMO INSIEME LA COMUNITÀ”

INCONTRARE-TESTIMONIARE-SERVIRE



Lettera Pastorale
per l'anno 2025/2026

LUIGI MANSI
Vescovo di Andria

“COSTRUIAMO INSIEME LA COMUNITÀ”

INCONTRARE-TESTIMONIARE-SERVIRE

Lettera Pastorale
per l'anno 2025/2026

Carissimi fratelli e sorelle,

mentre ci avviamo verso la conclusione del tempo giubilare, il nostro sguardo si volge già al nuovo anno pastorale che ci attende. L'anno scorso, ispirandoci ai temi del Giubileo, abbiamo intrapreso un cammino comune di speranza, meditando su "Camminiamo insieme lieti nella speranza". Le iniziative proposte e vissute grazie al prezioso lavoro della Commissione diocesana per il Giubileo 2025 ci hanno sostenuto in questo percorso, mostrandoci con chiarezza l'importanza della condivisione e del sostegno reciproco nel nostro itinerario di fede.

*Sono profondamente convinto che in questo nuovo anno pastorale siamo chiamati a compiere insieme un ulteriore, significativo passo, che ci conduca a un impegno ancora più concreto e profondo. Questo nuovo orizzonte è ben espresso nel titolo che ho scelto per la presente Lettera Pastorale: **"Costruiamo insieme la comunità: incontrare, testimoniare, servire"**.*

Comprendete bene, carissimi, che questo titolo non è affatto un semplice elenco di azioni, bensì una vera e propria visione per la crescita della nostra comunità. Vorrei precisare: una visione di fede che ci sprona a riscoprire l'essenza più profonda del nostro essere Chiesa, fondata su una relazione autentica con il Signore e con i nostri fratelli, sulla coraggiosa condivisione della nostra fede e su un servizio disinteressato verso chiunque si trovi nel bisogno.

I tre verbi - incontrare, testimoniare, servire - rappresentano per me i pilastri su cui vogliamo, e dobbiamo, edificare una comunità viva, accogliente e missionaria. Essi ci sollecitano a uscire dalle nostre chiusure, ad abbattere i muri dell'indifferenza e a non stancarci mai di tendere la mano, per costruire instancabilmente ponti di solidarietà e di amore.

Come di consueto, questa Lettera Pastorale desidera essere un sincero invito alla riflessione, sia personale che comunitaria. Il suo scopo è aiutarci a tradurre questi principi in scelte concrete nella nostra quotidianità, a ogni livello di programmazione pastorale - diocesano, zonale, parrocchiale - e non solo all'interno delle varie comunità, ma anche nella vita concreta che ciascuno di noi conduce in famiglia, nel proprio

ambiente lavorativo, nel cerchio delle amicizie, nella gestione del tempo libero.

Vi esorto, pertanto, a leggerla, meditarla e farla vostra, affinché possa diventare un vero e proprio strumento per il rinnovamento della nostra vita di fede e della nostra azione pastorale.

Che il Signore ci benedica in questo nuovo cammino e ci doni la forza e la gioia di essere autentici costruttori di una comunità radicata nell'amore e proiettata verso il prossimo.

Il testo (Atti 2,42-47)

A guidarci nella riflessione sarà un brano della Scrittura che tutti conosciamo bene, ma che ci fa sempre bene riprendere in mano e meditare insieme.

“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un profondo timore era in tutti, e molte meraviglie e segni erano fatti dagli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e i loro beni e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno, unanimi, frequentavano il tempio e spezzavano il pane nelle case, prendendo cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. E il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.”

Breve analisi esegetica del brano

Diamo innanzitutto spazio a una sommaria analisi esegetica. Il brano degli Atti ci descrive i “pilastri” della Prima Comunità cristiana e, di conseguenza, di ogni comunità che desideri essere “Chiesa del Signore Gesù”. Questo testo ci

presenta le quattro “colonne portanti” della vita della prima comunità, spesso chiamate i “*quattro fondamenti*” o “*quadrifoglio apostolico*”:

1. *L'insegnamento degli Apostoli* (la didaché): la fede non è frutto di un'invenzione personale o di visioni individuali, ma scaturisce dalla tradizione apostolica. Gli apostoli erano i testimoni oculari di Gesù e, perciò, i depositari autentici della sua dottrina. L'adesione a questo insegnamento garantiva, quindi, la fedeltà alle origini e la coesione dottrinale.
2. *La comunione fraterna* (la koinonia): questo termine non indica un generico “stare insieme”, ma una profonda condivisione di vita, sia dei beni spirituali che di quelli materiali. È la manifestazione concreta dell'amore cristiano, capace di superare barriere sociali, culturali ed economiche.
3. *Lo spezzare il pane* (la fractio panis): questo si riferisce principalmente all'*Eucaristia*, il memoriale della Pasqua di Cristo, centro della vita liturgica e spirituale della comunità. Tuttavia, può includere anche i pasti fraterni che accompagnavano l'Eucaristia, in uno stile di gioiosa e fraterna condivisione.

4. *Le preghiere*: la preghiera, sia comunitaria che personale, costituiva il “respiro spirituale” della comunità. Era un segno della loro dipendenza da Dio e della loro costante relazione con Lui.

Ma, insieme a questi quattro elementi fondamentali, il testo ci invita a riflettere anche su altri aspetti significativi che qualificano il nostro essere Chiesa. Ed è qui che l’ascolto non può che trasformarsi in un coraggioso e intenso esame di coscienza, sia personale che comunitario:

- Il “*timore*”: non si tratta di paura, bensì di riverenza e consapevolezza della presenza e dell’azione di Dio in mezzo a loro. In altre parole: Dio, in Gesù, ha agito e agisce sul serio con noi. Dunque, anche noi siamo chiamati a prendere sul serio la nostra relazione con Lui. Non sono ammesse approssimazioni o leggerezze. Tutti possiamo cadere e, di fatto, cadiamo; ma una cosa è cadere per la nostra fragilità, un’altra è cadere per superficialità, mossi da abitudini o tradizioni che “devono” essere rispettate, ma senza un afflato di fede vera e profonda.
- *Segni e prodigi*: l’azione dello Spirito Santo autenticava la predicazione apostolica, concedendo loro di operare segni prodigiosi che avvaloravano la testimonianza.

- *La condivisione dei beni:* detto così, facciamo fatica a integrarlo nel nostro vissuto quotidiano. Vediamo, purtroppo, tanti cristiani godere di un benessere talvolta ostentato con noncuranza e distacco, con pratiche di spreco, specialmente in occasione di festeggiamenti (matrimoni, prime comunioni, cresime, compleanni, anniversari...), che amareggiano non poco. Spesso manca l'espressione radicale della *koinonia*, una risposta pratica e concreta ai bisogni dei membri della comunità, soprattutto dei più deboli. Per la Chiesa antica non era un obbligo legale, ma una libera espressione di carità. Quando questa libera espressione di autentica comunione manca, dovremmo tutti preoccuparci seriamente della qualità della nostra fede.
- *La frequentazione del Tempio:* la comunità non si distaccava dalle sue radici ebraiche, ma integrava la fede in Cristo con le pratiche religiose ebraiche esistenti. Credo che anche noi siamo chiamati dalla storia a non distaccarci dalle radici di una cristianità diffusa e maggioritaria, ma siamo anche chiamati a “leggere i segni dei tempi” e a generare con coraggio nuovi stili di cristianità.

Ho già detto in altre occasioni, ma non mi stanco di ripeterlo, che i tempi del “COVID” sono stati, pur nelle grandi sofferenze vissute da tante delle nostre famiglie e comunità, un’occasione propizia per riflessioni più attente e sperimentazioni più coraggiose. Invece, passato il momento critico, tutto è tornato come prima: stessi stili, stesse abitudini, stessi riti. Eppure, tutti sperimentiamo che non sempre le cose “funzionano” più come prima. Di fatto le nostre chiese sono sempre più vuote...

- *Prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore*: un’atmosfera di gioia e autenticità nelle relazioni. Le “relazioni”! È un punto cruciale per le nostre comunità: *le relazioni autentiche*. Non si tratta semplicemente di un accessorio o di un aspetto secondario della vita pastorale, ma del suo cuore pulsante. L’immagine di “prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore” evoca perfettamente questa dimensione: un’atmosfera di gioia genuina e di spontaneità nelle interazioni. Spesso, però, rischiamo di cadere in una trappola: il *funzionalismo*. La pastorale, intesa come un insieme di attività da svolgere, incontri da organizzare, e progetti da

realizzare, può facilmente mettere in secondo piano il bene più prezioso: le persone e il modo in cui esse si relazionano tra loro. Ci si concentra sul “fare”, dimenticando il “come” e il “perché”. Il vero obiettivo non è semplicemente fare cose “insieme”, ma intessere uno stile relazionale che sia profondamente attento agli altri. Questo significa andare oltre la superficie e coltivare una sensibilità che si manifesta anche nei gesti più piccoli e quotidiani: un “grazie” sincero, un “per favore” rispettoso, un “ciao, come va?” che sia espressione di autentico interesse. Questi non sono semplici convenevoli, ma i mattoni fondamentali su cui si costruiscono relazioni solide e significative. Il timore che la nostra pastorale si ammali di “funzionalismo” è più che fondato. Se le relazioni vengono relegate a un ruolo secondario, le nostre comunità rischiano di diventare luoghi sterili, privi di calore e di autentico senso di appartenenza. Le attività possono anche essere numerose e ben organizzate, ma se manca la linfa vitale delle relazioni, rischiano di essere gusci vuoti. È indispensabile che avvenga esattamente il contrario: *le relazioni devono essere messe al centro, diventare la priorità*. Dobbiamo coltivare spazi e tempi in cui le persone

possano incontrarsi, ascoltarsi, condividere le proprie gioie e le proprie fatiche, senza la pressione di dover “produrre” o “organizzare” qualcosa. È in questi momenti di autentica interazione che si costruisce la vera comunità, quella in cui ognuno si sente accolto, valorizzato e parte di qualcosa di più grande. In sintesi, si tratta di passare da una pastorale centrata sulle *attività* a una pastorale centrata sulle *persone* e sul *modo in cui esse interagiscono*. Solo così potremo ricreare quella “letizia e semplicità di cuore” che rende le nostre comunità luoghi vivi e accoglienti.

- *Il favore del popolo e la crescita*: quando lo stile di vita delle comunità cristiane si costruisce in modo autentico e spontaneo, non artificiale, non solo fa bene a noi stessi, ma “si vede” anche all’esterno. Così, diventa una vera e potente testimonianza che attrae.

I tre verbi cardine:

Incontrare, Testimoniare, Servire

Andiamo dunque ai nostri tre verbi, nei quali desidero condensare la proposta di annuncio per questo anno post-giubilare: *Incontrare, Testimoniare, Servire*.

Primo verbo: *Incontrare*

Il concetto di “incontrare” è implicito e fondamentale in tutto il brano degli Atti. Proviamo a scomporlo nei suoi elementi essenziali:

- *Incontro con l'insegnamento*: la perseveranza nell'insegnamento degli apostoli implica un “incontro” costante con la Parola di Dio e la dottrina cristiana. Non è un apprendimento statico, ma un continuo confrontarsi con la verità rivelata, con il Signore Gesù, che è la PAROLA fatta carne.
- *Incontro reciproco nella comunione*: la *koinonia* (comunione) è per sua natura un “incontro” autentico e profondo tra le persone. I credenti si “incontrano” non solo fisicamente, ma spiritualmente, emotivamente e materialmente. Questo “stare insieme” (v. 44) è l'essenza stessa dell'incontro comunitario.
- *Incontro con Cristo nell'Eucaristia*: lo “spezzare il pane” è l'incontro per eccellenza con il Signore risorto. È un incontro sacramentale che nutre la vita spirituale della comunità.
- *Incontro con Dio nella preghiera*: la preghiera è un momento di “incontro” diretto e per-

sonale con Dio. È un'esperienza profonda e trasformativa. Non si tratta semplicemente di recitare formule o chiedere favori, ma di entrare in un dialogo intimo e personale con il Signore. Si passa da un monologo interiore a un vero e proprio "tu per tu" con il Creatore. Questo permette di costruire una relazione di familiarità e confidenza, come tra amici o tra figli e Padre. Non è solo parlare a Dio, ma anche mettersi in ascolto, cercare di comprendere la sua volontà e la sua presenza nella propria vita. Attraverso la preghiera, si ha l'opportunità di conoscere meglio se stessi. Nel dialogo con Dio, si riflette su chi si è, da dove si viene e dove si sta andando, scoprendo il significato più profondo della propria esistenza. Dio, conoscendoci intimamente, ci rivela a noi stessi, aiutandoci a comprendere la nostra identità e il nostro scopo. La preghiera diventa un luogo in cui le nostre preoccupazioni, desideri e sogni possono essere portati davanti a Lui, trovando risposte e orientamento. L'incontro con Dio nella preghiera è una fonte inesauribile di forza e consolazione. Permette di trovare pace interiore, anche di fronte alle difficoltà e alle sfide della vita. È un respiro per l'anima, un luogo dove si può "rinascere dall'alto",

lasciandosi guidare dallo Spirito Santo. Questo incontro può anche essere provocatorio e mettere in crisi, spingendo al cambiamento e alla crescita spirituale. La preghiera non è un'attività isolata dalla vita, ma la permea e la trasforma. L'incontro con Dio risignifica l'intera esistenza, dando un senso più profondo alle esperienze quotidiane. Quando si esce dalla preghiera, si è riproiettati nella vita con nuove prospettive e con le risposte che Dio ha donato, diventando portatori della sua presenza nel mondo. È un modo per unire il quotidiano al divino.

- *Incontro con i bisognosi*: la condivisione dei beni (v. 45) è un “incontro” concreto con il bisogno altrui, riconoscendo Cristo nel fratello e nella sorella. Sottolinea che la compassione genuina e il sostegno materiale sono strettamente legati all'intuizione spirituale e alla capacità di vedere il divino nell'umanità.

Come Chiesa diocesana, proviamo a domandarci: in concreto, cosa dobbiamo fare perché tutto questo “accada” nelle nostre comunità?

- Credo, innanzitutto, che occorra dare vera “*priorità all'incontro*”: Per la vita della Chiesa oggi, l'*incontro* deve essere al centro. Una

pastorale efficace promuove luoghi e occasioni di incontro: non solo liturgici, ma anche informali, dove le persone possono conoscersi, condividere, ascoltarsi.

- *L'incontro personale*: ogni membro della comunità è chiamato a “incontrare” l'altro nella sua specificità, superando l'anonimato. Questo vale sia per i membri della comunità stessa che per coloro che, anche solo occasionalmente, si avvicinano ad essa.
- *L'incontro con la Parola*: promuovere la lettura, la meditazione e lo studio della Parola di Dio come un “incontro” vivificante con il Signore. E questo sia personalmente che comunitariamente.
- *L'incontro con Cristo nei Sacramenti*: far sì che i Sacramenti della Iniziazione Cristiana, sui quali la nostra Chiesa sta riflettendo ormai da tempo e gli altri Sacramenti siano vissuti come momenti privilegiati di “incontro” con il Signore risorto che dona sé stesso, e non solo come “riti” tradizionali che rischiano di diventare privi di significato.
- *L'incontro con il povero*: la carità deve essere un “incontro” che genera relazioni, non solo una semplice erogazione di aiuti.

Secondo verbo: *Testimoniare*

La “testimonianza” è un frutto evidente e qualificante della vita della prima comunità cristiana. La testimonianza era (ed è tutt’ora) un elemento centrale e distintivo della vita dei primi cristiani. Si manifestava in diversi modi:

- *La testimonianza degli Apostoli:* in primis, gli apostoli stessi erano i “testimoni” (cf. *At* 1,8) della risurrezione di Cristo, e il loro “insegnamento” (v. 42) era la loro testimonianza verbale e dottrinale.
- *La testimonianza della vita comunitaria:* l’unità, la condivisione, la gioia e la semplicità di cuore (vv. 44-46) erano una potente “testimonianza” silenziosa ma eloquente per “tutto il popolo” (v. 47). La loro vita era un Vangelo vissuto.
- *La testimonianza dei segni e prodigi:* le “molte meraviglie e segni” (v. 43) compiuti dagli apostoli erano una “testimonianza” dell’azione di Dio in mezzo a loro, che accreditava la loro predicazione.
- *Testimonianza di crescita:* il fatto che “il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati” (v. 47) è la prova che la loro “testimonianza” era efficace e attraente.

Sul piano pastorale per noi questo significa che dobbiamo tutti imparare a concepire la Chiesa come una *comunità testimoniante*, ovvero non solo una realtà che soddisfa il nostro desiderio e bisogno di protezione divina. Non possiamo e non dobbiamo dimenticare, nemmeno per un istante, che la comunità cristiana è chiamata a essere “*luce del mondo*” e “*sale della terra*”. La sua “testimonianza” non è solo nell’annuncio verbale, ma soprattutto nella qualità delle sue relazioni interne e nel suo modo di essere nel mondo. Ogni cristiano è chiamato a “testimoniare” la propria fede con la vita, con le scelte, con il proprio comportamento etico. La “testimonianza” è credibile solo se c’è coerenza tra ciò che si dice, ciò che si crede e ciò che si vive. Il brano di Atti sottolinea questa coerenza nella condivisione dei beni e nella gioia semplice. La condivisione e il “servizio” ai bisognosi sono una “testimonianza” potente dell’amore di Cristo. La “letizia e semplicità di cuore” (v. 46), di cui ci parla il nostro testo, sono elementi di “testimonianza” contagiosi in un mondo spesso segnato dalla tristezza, dalla incomunicabilità e dalla complessità.

Terzo verbo: *Servire*

Giunti a questo punto del nostro percorso, dobbiamo affermare con chiarezza che il “servizio” è l’applicazione pratica della *koinonia* (comunione) e della carità. Diversamente, le nostre parole e azioni rimarrebbero vuote. La *koinonia* non è solo un sentimento di appartenenza o una condivisione di ideali. È una comunione profonda che si esprime nel prendersi cura gli uni degli altri, nel sostenersi a vicenda e nel lavorare insieme per il bene comune. Il servizio è il modo in cui questa interconnessione si manifesta concretamente nel:

- *Servizio della Parola*: l’“insegnamento degli apostoli” (v. 42) è un “servizio” fondamentale, quello di nutrire la comunità con la verità di Cristo, e non un esercizio di potere sulle coscienze di coloro che frequentano i nostri ambienti.
- *Servizio della comunione*: la *koinonia* stessa è un “servizio” reciproco. I credenti si “servono” a vicenda con la loro presenza, il loro ascolto, il loro sostegno.
- *Servizio dei bisognosi*: la condivisione dei beni e la distribuzione “a tutti, secondo il bisogno di ciascuno” (v. 45) è l’esempio più

lampante di “servizio” materiale e di attenzione concreta alle necessità dei fratelli. È un “servizio” diaconale *ante litteram*.

- *Servizio liturgico*: lo “spezzare il pane” e le “preghiere” sono anche forme di “servizio” a Dio e alla comunità attraverso il culto e l’intercessione.
- *Servizio dell’evangelizzazione*: l’apertura della comunità e la sua attrattiva verso l’esterno devono essere visti come un “servizio” al piano di Dio per la salvezza del mondo.

Anche qui, sul piano pastorale, dobbiamo far sì che la Chiesa venga percepita da chi è fuori come *comunità di servizio*: La Chiesa non esiste per sé stessa, ma per “servire” il Regno di Dio nel mondo. Ogni ministero e carisma all’interno della Chiesa è un “servizio”, mai potere. Cresca il convincimento e la pratica concreta di attenzione al prossimo promuovendo una mentalità di “servizio” che si traduca in opere concrete di carità e giustizia, soprattutto verso i più vulnerabili. Servire significa lottare contro le disuguaglianze, le oppressioni e le ingiustizie che impediscono agli altri di vivere una vita dignitosa. È solidarietà con gli ultimi, gli emarginati, gli “invisibili”. Questo include il volontariato, l’impegno sociale, la solidarietà.

Inoltre, il concetto di “*servizio liturgico*” necessita di un’attenta revisione. È un’impressione diffusa e, a volte, purtroppo fondata, che l’atto di indossare una tunica o svolgere un ruolo specifico durante la liturgia possa essere erroneamente interpretato come un modo per acquisire importanza personale, piuttosto che come un’espressione di umile servizio. E va ricordato, infine, che la ministerialità nella Chiesa non si riduce a quella liturgica, ma abbraccia tanti altri campi.

Per valorizzare appieno tutti i ministeri liturgici come autentiche espressioni di servizio alla celebrazione eucaristica, alle varie liturgie e alla preghiera, è fondamentale un cambio di prospettiva, sia per chi svolge il ministero sia per l’intera comunità. Ogni ministero liturgico, dal Lettore all’Accolito, dal Cantore al Ministro straordinario della Comunione, non è un’esibizione individuale, ma una partecipazione attiva e specifica all’unica azione di Cristo. Spesso si dimentica che *non è un privilegio*, desiderato e a volte perfino preteso, quasi fosse un diritto, *ma una chiamata*: il servizio liturgico è una risposta a una vocazione, un invito a contribuire con i propri doni alla bellezza e all’efficacia della celebrazione. Il ministro non agisce per sé stes-

so, ma per il bene della comunità riunita e per la maggior gloria di Dio. La sua funzione è facilitare l'incontro tra Dio e il popolo, non mettersi in mostra. Il modello supremo di ogni ministero è Gesù stesso, che "non è venuto per essere servito, ma per servire" (Mc 10,45). Questo dovrebbe essere il faro per chiunque assuma un ruolo liturgico.

Attraverso il *servizio di formazione*, ci impegniamo a fornire percorsi che preparino i nostri fedeli al servizio della Chiesa e del mondo, valorizzando i loro doni. L'obiettivo deve essere quello di offrire un'educazione profonda e una formazione ricca di contenuti sostanziali, andando oltre l'aspetto puramente emotivo-sentimentale.

Per concludere...

La Chiesa come icona viva di *incontro, testimonianza e servizio*, ci porta a una chiara e profonda conclusione: il brano di Atti 2,42-47 non è un semplice racconto storico, ma un *modello dinamico e perenne* per la Chiesa di ogni epoca. È un' *icona e un programma* che rivela l'essenza stessa dell'essere comunità cristiana. I tre verbi – *incontrare, testimoniare e servire* – emergono

come i pilastri fondamentali su cui si regge una Chiesa autentica e vibrante. Essi non sono concetti astratti, ma azioni concrete che definiscono l'identità e la missione della comunità credente. Una comunità che abbraccia e vive questi principi è una comunità che si dedica a un *incontro* profondo con Dio e con i fratelli, nutrendo le relazioni e la comunione; *testimonia*, irradia la gioia e la speranza del Vangelo attraverso la propria vita, diventando un faro di fede in un mondo spesso disorientato; *serve* e si impegna in un amore concreto e fattivo verso il prossimo, mettendo in pratica la carità evangelica.

In sintesi, la Chiesa è chiamata a essere una ri-edizione fedele della prima comunità cristiana, incarnando un modo di vivere la fede che è *dinamico, relazionale e generativo*. Questo modello la rende uno strumento efficace nelle mani del Signore per la salvezza del mondo, un richiamo costante a un cristianesimo vivo e operoso.

E vorrei, al termine di questo mio scritto, innalzare alla Trinità la preghiera di lode e di supplica, affidando ad Essa ogni parola e ogni intenzione del nostro cammino di Chiesa:

Padre Santo, fonte di ogni speranza e amore, mentre il tempo giubilare volge al termine, il nostro sguardo si rivolge con fiducia al nuovo anno pastorale che ci attende. Abbiamo percorso insieme un cammino di speranza, lieti nella condivisione e nel sostegno reciproco, e ti ringraziamo per le grazie ricevute.

Ora, Tu ci chiami a compiere un passo ulteriore, a costruire insieme la nostra comunità. Insegnaci, Signore, a incontrare con cuore aperto ogni fratello e sorella, abbattendo i muri dell'indifferenza e tendendo la mano a chi è nel bisogno. Fa' che ogni incontro sia segno della Tua presenza viva in mezzo a noi.

Donaci il coraggio di testimoniare con autenticità la nostra fede, non solo a parole, ma con la concretezza delle nostre azioni. Rendici sale della terra e luce del mondo, capaci di riflettere la Tua carità in ogni ambito della nostra vita: in famiglia, nel lavoro, nelle amicizie e nel nostro tempo libero.

*Guidaci a **servire** con generosità e disinteresse, accogliendo ogni opportunità per alleviare le sofferenze e costruire ponti di solidarietà e amore. Fa' che il nostro servizio sia espressione della profonda relazione con Te e con il prossimo.*

***Signore Gesù**, fa' che questi tre verbi – incontrare, testimoniare, servire – siano i pilastri su cui edificiamo la nostra Chiesa come una comunità viva, accogliente e missionaria, radicata nel Tuo amore e proiettata verso chi ci circonda.*

***Spirito Santo**, illumina il nostro cammino, sostienici con i tuoi santi doni e infondici la forza e la gioia per essere autentici costruttori del Regno di Dio nel mondo.*

O Santissima Trinità, istruiscici e orientaci, oggi e sempre. Amen

*Andria, 21 settembre 2025, festa dei Santi Patroni
Santa Maria dei Miracoli e San Riccardo, Vescovo*

Vostro
† **Luigi Mansi**
Vescovo

